

Verbale del 16/12/15

Donatella Lombello coordina l'incontro di presentazione del libro di Marnie Campagnaro, *La grande guerra raccontata ai ragazzi*, con le illustrazioni originali di Federico Maggioni (Donzelli, 2015).

Sono presenti, oltre all'autrice, Ilaria Filograsso, Walter Fochesato, Federico Maggioni, i quali, a vario titolo, hanno dato il loro contributo al testo.

Il 28 giugno 1914 l'uccisione a Sarajevo dell'erede al trono austro-ungarico dà l'avvio a quella che diventerà la prima guerra mondiale: le conseguenze saranno devastanti per tutta l'Europa, con l'esorbitante numero di morti sui campi di battaglia, in prevalenza costituito da giovani.

Perché scrivere ancora un libro sulla grande guerra, si chiede l'autrice **Marnie Campagnaro**?

L'idea è nata per aver modo di considerare come la letteratura per ragazzi ha narrato, nel tempo, la prima guerra mondiale.

Durante la guerra, e anche negli anni successivi, è stato scelto prevalentemente un registro narrativo attraverso il quale la paura della morte e il furore delle battaglie vengono sminuiti, in favore di una rappresentazione edulcorata della violenza degli scontri bellici.

Nelle opere contemporanee per ragazzi, invece, non si nasconde la drammaticità dell'esperienza della guerra, essendo messe specialmente in risalto le ripercussioni personali vissute dai suoi protagonisti (di qualsiasi "fronte"): sentimenti, nostalgia della famiglia e della casa, dei legami affettivi acquistano un particolare risalto, condiviso da tutti i combattenti. Un esempio per tutti è il romanzo di James Riordan, *La notte in cui la guerra si fermò* (trad. di Lorenzo Borgotallo, Mondadori, 2014).

Due sono i grandi temi presenti nella narrativa per ragazzi sulla guerra, oggi: misurarsi con il nemico e con il proprio coraggio. Spesso nella letteratura contemporanea la grande guerra viene rappresentata dando particolare enfasi alle esperienze percettive, in particolare attraverso l'udito. La grande guerra è stata anche uno stravolgimento percettivo.

Ilaria Filograsso (Università di Chieti - Pescara) con il suo contributo *Infanzie e guerre* sottolinea che uno dei nodi da esplorare è dato dalla dimensione educativa che emerge nei periodi bellici.

Durante la prima guerra mondiale il bambino è coinvolto nel clima di esaltazione della guerra stessa, e nel fargli acquisire obbedienza, disciplina, senso del sacrificio e della rinuncia, sui banchi di scuola o in casa, come un soldato sul campo di battaglia.

La vita dell'infanzia viene "invasa" dalla guerra anche attraverso la scrittura: i bambini scrivono lettere ai soldati.

Anche a scuola i bambini devono essere preparati all'ideologia della guerra: scuola e trincea devono avvicinarsi.

Ma c'è pure un'infanzia che deve lavorare, che viene espropriata precocemente della propria dimensione infantile per essere proiettata nei doveri dell'età adulta.

Nell'ultima parte del proprio intervento, la Filograsso propone una riflessione sull'educazione alla pace attraverso due figure emblematiche degli anni '60: Danilo Dolci e don Lorenzo Milani.

Per Danilo Dolci bisogna cambiare cultura, si tratta di un processo trasformativo.

Per don Milani l'obbedienza non è più una virtù (1965): la scuola deve insegnare a pensare la realtà in modo trasformativo.

Walter Fochesato (coordinatore editoriale della rivista "Andersen") nel suo intervento indaga sul rapporto tra cultura popolare, letteratura per l'infanzia e guerra. Ribadisce che nei libri scritti durante la prima guerra mondiale vi è una continua opera di sopimento della realtà: le trincee sono circondate di fiori, la tragedia dei gas viene illustrata con dei bambini che giocano e poi scappano, essendo in sostanza proposto uno sminuimento dell'orrore della guerra. Altro esempio citato dal relatore sono le cartoline di Pinocchio innamorato di una bella fanciulla, ma lei si nega e afferma che lo accetterà solo quando lui diventerà soldato. Si tratta di un Pinocchio che è rimasto burattino, ma ammicca a quei giovani soldati che vanno a farsi ammazzare nelle trincee. Durante la prima guerra mondiale anche le donne vengono impiegate per la prima volta in lavori fino a quel tempo maschili, ma nelle illustrazioni vengono rappresentate sempre secondo gli stereotipi con tacchi a spillo e calze di rete.

Federico Maggioni, illustratore del testo e vincitore di numerosi Premi, tra cui l'Andersen per l'illustrazione nel 1986 e nel 2007, sottolinea che per entrare nel dramma della guerra bisogna uscire dal realismo (espressionismo tedesco).

Ne "La Domenica del Corriere", ad esempio, la trincea viene illustrata come se si trattasse di una passeggiata: non vi è nessun orrore della guerra.

Come rappresentare quella guerra, oggi, si chiede Maggioni? È molto difficile, sottolinea l'illustratore, rapportarsi al periodo della guerra, quando la menzogna è stata fortissima: la guerra è stata necessaria, dovuta.

Bisogna evitare il tono narrativo, cercare il simbolo, come l'immagine dell'aereo, che compare anche nella copertina del testo. Il senso delle immagini incluse nel volume presentato, chiarisce, è che l'umanità è finita: in una rappresentazione vi è l'elmetto con il teschio, in un'altra la trincea, in cui la sola figura rimasta è lo spettro.

La segretaria: Lucia Zaramella

